

Ucraina, insorgere per la democrazia

Simone Attilio Bellezza¹

Dieci anni fa, quando mi recai per la prima volta in Ucraina, andai a trovare una coppia di amici di Charkiv, Irina e Sergej, che avevo conosciuto in Italia dove erano venuti ad affinare la loro conoscenza dell'italiano.

Charkiv (o Char'kov, alla russa), nell'est del Paese, è la seconda città dell'Ucraina sia per popolazione sia per ricchezza (ruolo che contende a Dnipropetrovs'k) ed è stata capitale della Repubblica Sovietica dal 1917 al 1935. La lingua assolutamente dominante è il russo, tanto che alla lezione di italiano che fui invitato a seguire, quando dissi un paio di parole in ucraino, fui accolto

da un'ovazione di stupore. Nel maggio del 2004 l'argomento che teneva banco in ogni discussione pubblica era la partecipazione dell'Ucraina al concorso Eurovision con la cantante Ruslana Lyžyčko. Alla cena per il compleanno del padre di Sergej l'opinione generale era che un'eventuale vittoria di Ruslana avrebbe comportato il definitivo ingresso dell'Ucraina

in Europa. A parte la sopravvalutazione di un concorso canoro al tempo poco conosciuto in Italia, mi colpì l'entusiasmo patriottico nei confronti di una cantante che, seppure in una versione "nazional-popolare", era l'emblema della cultura ucraina delle regioni occidentali. Da italiano abituato a vivere in un Paese con una sola lingua e una sola religione assolutamente maggioritarie, non riuscivo a capire questo entusiasmo da parte di persone che non avevo mai sentito pronunciare una parola in ucraino. La madre di Sergej mi spiegò che, seppure non parlassero mai ucraino, lo capivano perfettamente e dichiarò che si sentivano ucraini al 100%. Messa alle strette dalle mie domande, mi disse che non si sentiva russa: certo la grande letteratura da Dostoevskij a Majakovskij le apparteneva, ma da più di 10 anni gli ucraini erano diventati qualcosa di diverso e non si sentivano affatto russi. Irina aggiunse di aver fatto tutte le scuole in ucraino, lingua che del resto usava

al lavoro come giornalista radiofonica. Tornato a Kyiv mi capito di assistere a una scena ancora più inusuale: a una cena a casa del mio padrone di casa la conversazione si svolgeva in tre lingue diverse, ucraino, russo e bielorusso. Ognuno parlava la lingua che preferiva e tutti capivano tutti. Questo mescolamento era per loro assolutamente normale e lo divenne anche per me (almeno per le prime due lingue) nella cerchia dei miei amici ucraini.

Ho narrato questi episodi perché, apprestandomi ad affrontare la storia recente che ha portato all'attuale stato di guerra nell'est dell'Ucraina, la prima cosa che mi premeva sottolineare è che certe divisioni grossolane su base linguistica o religiosa per individuare una nazione non sono possibili nel caso ucraino. La nazione è, come ci ha insegnato Benedict Anderson, una comunità immaginata (nota bene: non immaginaria), ovvero l'elemento dirimente e il senso di appartenenza che i membri sentono nei confronti della comunità, più che una conseguenza del possesso di certi caratteri (come parlare una certa lingua) considerati tipici di una certa nazione.

Ci aiuterà pensare all'Ucraina come

alla Svizzera: una nazione alla quale sentono di appartenere persone che parlano lingue differenti. Differentemente dalla Svizzera, che non ha da temere invasioni da Italia, Francia o Germania, l'Ucraina ha raggiunto l'indipendenza solo nel 1991 e la Russia non ha mai smesso di considerarla come una regione provvisoriamente separata più che come uno Stato indipendente. Le relazioni fra ucraini e russi sono assai complesse a causa sia dell'imperialismo russo sia dell'intricata politica delle nazionalità sovietica. Per provare a capire cosa stia succedendo oggi in Ucraina è quindi necessario volgere lo sguardo all'indietro, per cogliere i fatti nella loro profondità storica. Successivamente, il libro traccia le tappe della incerta democratizzazione ucraina nel primo decennio di indipendenza, cercando di capire quali siano state le origini della celeberrima "rivoluzione arancione" e anche le ragioni che hanno portato al sostanziale fallimento di questo progetto politico. Infine si esaminano i motivi dello scontento popolare nell'Ucraina di Viktor Janukovyč e la nascita del conflitto in Crimea e nelle regioni orientali, cercando di fare qualche ipotesi su possibili futuri sviluppi.

1. Introduzione del libro *Ucraina. Insorgere per la democrazia*, pubblicato in questi giorni dall'Editrice La Scuola (pp. 90, euro 8,50). Simone Attilio Bellezza vive tra Torino e Kiev, è un esperto di storia dell'Europa orientale. Svolge attività di ricerca presso il dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento ed è tra i soci della Associazione italiana di studi ucraini. Ha recentemente pubblicato: *Il tridente e la svastica. L'occupazione nazista nell'Ucraina centroorientale* (Franco Angeli, 2010).